

FACOLTÀ BIBLICA • CORSO: CRONOLOGIA BIBLICA

LEZIONE 16

I tempi dei gentili

Lectio magistralis

di GIANNI MONTEFAMEGLIO

“Gerusalemme sarà calpestata dalle nazioni,
finché i tempi fissati delle nazioni non siano compiuti”.
- Lc 21:24, TNM.

“I tempi fissati delle nazioni” sono noti anche come “tempi dei gentili”, espressione dovuta alla *Vulgata* latina che tradusse *a gentibus* (= dalle genti) l'espressione greca ἔθνων (*ethnòn*), “da[lle] genti”. L'interpretazione del significato di “tempi dei gentili” da parte di alcune correnti religiose è una dimostrazione sconcertante d'ignoranza biblica.

Così, si legge in *Perspicacia nello studio delle Scritture* Vol. 2, a pag. 1084: “L'edizione inglese della rivista *Torre di Guardia* del marzo 1880 identificava l'anno 1914 con lo scadere dei ‘tempi fissati delle nazioni’”. Tali “tempi” - imprecisati nelle parole profetiche di Yeshùa in Lc 21:24 – sono calcolati dall'opera citata in numero di sette; sette tempi che diventato sette anni simbolici: “I ‘sette tempi’ furono evidentemente sette anni” (*Ibidem*), per cui “i ‘sette tempi’ rappresentano dunque 2.520 anni” (*Ibidem*). Calcolatrice alla mano, questi “tempi delle nazioni”, diventati nell'*interpretazione* sette anni, diventati poi *con un'altra interpretazione* giorni fatti di anni (un anno per ogni giorno), per un totale di 2.520 anni, sarebbero iniziati nel 607 a. E. V. per terminare del 1914 della nostra era, anno in cui scoppiò la prima guerra mondiale. L'anno 607 a. E. V. – va detto subito – è nell'*interpretazione* che se ne fa, quello (sbagliato) assegnato alla distruzione di Gerusalemme, non su basi storiche ma semplicemente sottraendo 2.520 anni al 1914. Sull'inesattezza del 607 a. E. V. quale anno della distruzione di Gerusalemme, abbiamo già trattato nelle scorse lezioni. Qui prendiamo in considerazione l'interpretazione riguardante i “tempi dei gentili”.

I presupposti su cui è fatta poggiare questa strana e fantasiosa *interpretazione*, che dimostreremo sbagliata come i suoi presupposti, si basano su:

- Un giorno = 1 anno;
- Identificazione di due profezie diverse in una sola;
- Ricostruzione cronologica solo in base all'interpretazione, senza appoggi storici, anzi *in netto contrasto con la storia*;
- Pure ipotesi trasformate in fatti certi.

“Un giorno per ogni anno”: una regola?

Per ottenere i 2.520 anni, la Watchtower, nella sua interpretazione, ricorre a ciò che essa definisce “regola”: “Dato che i ‘sette tempi’ sono profetici, ai 2.520 giorni dobbiamo applicare la regola scritturale: ‘Un giorno per un anno’. Questa regola viene enunciata in una profezia relativa all’assedio di Gerusalemme da parte dei babilonesi. (Ezechiele 4:6, 7; confronta Numeri 14:34). I ‘sette tempi’ durante i quali le potenze gentili dominarono la terra senza l’interferenza del Regno di Dio durarono dunque 2.520 anni. Iniziarono nel settimo mese lunare (15 tishri) del 607 a.E.V. con la desolazione di Giuda e Gerusalemme. (2 Re 25:8, 9, 25, 26) Da quella data fino all’1 a.E.V. sono 606 anni. I restanti 1.914 anni vanno da allora al 1914 E.V. Quindi i ‘sette tempi’, o 2.520 anni, terminarono il 15 tishri o 4/5 ottobre 1914”.

- *Prestate attenzione alle profezie di Daniele!*, cap. 6, § 28, pag. 95; l’errore di porre le citazioni bibliche dopo il punto finale è dell’editore (le nostre citazioni rispettano solo l’originale citato).

Ora, nella Bibbia ci sono *solo due passi* in cui un giorno viene fatto equivalere a un anno: Nm 14:34 e Ez 4:6 (tutte e due citate dalla Watchtower): troppo poche per farne una “regola”. Comunque, vediamole:

1. Nm 14:34: “Come avete messo quaranta giorni a esplorare il paese, porterete la pena delle vostre iniquità per quarant’anni, un anno per ogni giorno”. Come le spie impiegavano 40 giorni per la loro ricognizione, così gli ebrei vagarono nel deserto per 40 anni (At 13:18; cfr. At 7:36; Sl 95:10). Si noti che **qui è la Bibbia stessa** a stabilire l’equivalenza 1 giorno = 1 anno. Si noti soprattutto che l’equivalenza è applicata a un fatto singolo e specifico.
2. Ez 4:6: “Ti sdraierai di nuovo sul tuo lato destro, e porterai l’iniquità della casa di Giuda per quaranta giorni: t’impongo un giorno per ogni anno”. Dopo essere stato coricato 390 giorni sul lato sinistro per simboleggiare “l’iniquità della casa d’Israele” (v. 5), Ezechiele deve stare sul lato destro per 40 giorni per simboleggiare “l’iniquità della casa di Giuda”. Le equivalenze 390 giorni = 390 anni e 40 giorni = 40 anni sono anche **qui stabilite dalla Bibbia stessa e da applicarsi a quanto detto da Dio**.

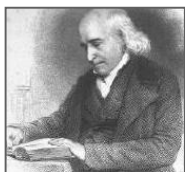
Lette le profezie e viste le applicazioni che *la Bibbia* stessa ne fa, il serio studioso della Scrittura ne prende atto e nulla aggiunge. Lì si ferma e non ne fa una regola ermeneutica da applicarsi sempre. Si attiene alla Scrittura.

Nel primo secolo ci fu il primo tentativo di fare del principio 1 giorno = 1 anno (che la Bibbia applica **solo** a *Nm* 14:34 e a *Ez* 4:6) un principio esportabile al di fuori di quei soli due passi. Rabbi Akibah ben Yodèf (1° secolo) ritenne di farne un principio valido anche per altri passi biblici. Una sua applicazione pratica si ebbe però solo nel 9° secolo, quando il rabbino Nahavendi contò i 2.300 giorni di *Dn* 8:14 come anni, partendo dalla distruzione di Silo nel 942 a. E. V. per approdare al 1358 della nostra era, anno in cui sarebbe apparso il messia; a conferma usava i 1.290 giorni di *Dn* 12:11 per far decorrere 1.290 anni dalla distruzione del Tempio gerosolimitano nel 70 E. V. e farli terminate sempre nel 1358. Ma il messia non rispettò l'appuntamento datogli dal rabbino. Altri rabbini seguirono poi lo stesso modo di applicare certe profezie, a nulla approdando.

A quanto risulta, il primo “cristiano” a tentare l'applicazione di 1 giorno = 1 anno al di fuori dei soli due passi in cui la Bibbia stessa lo fa, fu il monaco Gioacchino da Fiore (12° secolo), abate cistercense. Costui fece decorrere i 1.260 giorni di *Ap* 11:3 dal tempo di Yeshùà e, conteggiandoli come anni, annunciò “l'era dello spirito” per l'anno 1.260 della nostra era. Ovviamente, nulla di simile accadde.

Su questa scia, Arnaldo da Villanova (13°-14° secolo) ritenne che i “tempi dei gentili” fossero indicati proprio nei 1.290 giorni di *Dn* 12:11 e, calcolandoli come anni, sosteneva che la fine era imminente. Altra delusione. Cui ne seguirono altre, sempre applicando il principio 1 giorno = 1 anno. La lista è lunga.

Venendo a tempi più recenti, il primo a considerare il periodo di 2.520 anni fu John Aquila



Brown (foto), nel 1823, sebbene non associandolo ai “tempi dei gentili” di *Lc* 21:24. Furono altri commentatori a identificare i 2.520 anni con i “tempi dei gentili”. E arriviamo così a William Miller (foto a destra) che fissò



nell'anno 1843 la fine dei “tempi dei gentili”. Così anche i suoi seguaci. Nel 1844



ci fu la grande delusione. Nelson H. Barbour (foto a sinistra), uno dei collaboratori di Miller, rivide i calcoli del Miller e stabilì una nuova data per la fine dei seimila anni di storia umana: il 1873. Fissò pure il ritorno di Yeshùà nel 1874

(*Zion's Watch Tower* di ottobre-novembre 1881, pag. 3). Nulla accadde. Iniziava però l'atteggiamento presuntuoso di chi anziché ammettere il proprio errore e scusarsi davanti a Dio e agli uomini, persevera testardamente nell'errore cercando nuove spiegazioni. Quest'atteggiamento perdura fino a oggi nel corpo dirigente della Watchtower. Così, la

Zion's Watch Tower di ottobre-novembre 1881 scriveva: "Si scoprì in breve che l'attesa di Gesù in carne alla seconda venuta era stata un errore" (pag. 3). Si noti: non errore sulla data, ma nella *modalità* del ritorno di Yeshùa. Per non correggere l'errore di data s'inventarono il ritorno "invisibile" di Yeshùa. Questo espediente poteva salvare la data del 1874. I lettori non erano, però, tutti stupidi e moltissimi non accettarono la data. In seguito, il periodico *The Herald of the Morning* (diventato poi *La Torre di Guardia*) spiegò che il calcolo esatto faceva terminare i "tempi dei gentili" nel 1914, alla fine del supposto periodo di 2.520 anni.

Charles T. Russell (foto), aderì a questo computo, accettando in tutto i calcoli del Barbour. Il Russell fece decorrere i 2.520 anni dei "tempi dei gentili" dal 606 a. E. V. al 1914 (cfr. *Studi sulle Scritture*, Studio IV). Il tiro fu poi aggiustato facendo partire i "tempi dei gentili" dal 607 a. E. V., che è l'intendimento che tuttora ha la Watchtower.



In conclusione dobbiamo costatare (soprattutto lo dovrebbero fare gli affiliati alla Watchtower) che l'idea di un periodo di 2.520 anni per coprire i "tempi dei gentili" non fu chissà quale rivelazione divina concessa al Russell né tantomeno una sua intuizione. *C'era già dietro una lunga storia*, iniziando dal rabbino Akibah ben Yodèf, che nel primo secolo fu il primo a suggerire il criterio di 1 giorno = 1 anno al di fuori dei singoli due passi in cui la Bibbia lo applica, e passando poi per John Aquila Brown, che fu il primo a individuare nel 1823 il periodo dei presunti 2.520 anni.

Non esiste affatto una "regola" biblica che stabilisca 1 giorno = 1 anno. Questo computo va applicato *solamente ai due casi in cui la Bibbia lo applica* (Nm 14:34 e Ez 4:6), senza aggiungere deduzioni religiose.

Che ha a che fare Lc 21:24 con Dn 4?

Nei suoi *Studi sulle Scritture* (vol. II, pag. 89), C. T. Russell identificava i "tempi dei gentili" di Lc 21:24 in numero di sette riferendosi a Lv 26:18: "Se nemmeno dopo questo vorrete darmi ascolto, io vi castigherò sette volte di più per i vostri peccati". Il successore di Russell, il pessimo J. F. Rutherford (foto), mantenne questo abbinamento per un certo tempo. In seguito il collegamento tra i due passi biblici fu abbandonato per basare i 2.520 anni unicamente su Dn 4. Questa è tuttora la veduta della Watchtower.



Applicazioni dei 2.520 (o 2.450) anni				
Commentatore	Pubblicazione	Data	Applicazioni dei 2.520 (o 2.450) anni	Commenti
J. Aquila Brown Wm. Cuninghame	The Even-Tide... Dialogues on Prophecy, vol. I	Londra, 1823 Londra, 1827	a.E.V. 604 — 1917 d.C. 728 — 1792	= sette tempi di Daniele 4 = relazione sulla conferenza pro- fetica di Albury Park, 1826-1830
H. Drummond G.S. Faber	" The Sacred Calendar of Prophecy	1827 Londra, 1828	722 — 1798 657 — 1864	
A. Addis W. Digby	Heaven Opened A Treatise on the 1260 Days	1829 1831	680 — 1840 723 — 1793	
W.A. Holmes	The Time of the End	1833	685 — 1835	
M. Habershon	A Dissertation...	1834	677 — 1843	
J. Fry	Unfulfilled Prophecies...	1835	677 — 1843	
W.W. Pym	A Word of Warning...	1835	673 — 1847	
W. Miller	The First Report of the General Conference	1842	677 — 1843	
Th.R. Birks	First Elements of Sa- cred Prophecy	1843	606 — 1843	« Tempi dei Gentili » = 2.450 anni
W. Cuninghame	The Fulfilling	Londra, 1847	606 — 1847	« Tempi dei Gentili » = 2.452 anni (mutamento della posizione espressa nel 1827)
J.H. Frere	The Great Continental Revolution	Londra, 1848	603 — 1847	« Tempi dei Gentili » = 2.450 anni
E. Bickersteth	A Scripture Help	Londra, 1850	727 — 1793	Altro calcolo: 677 — 1843
E. Bickersteth E.B. Elliott	A Scripture Help Horae Apocalypticae, vol. IV	Londra, 1850 Londra, 1851	602 — 1918 727 — 1793	
—	The Watch Tower	Londra, 1856	727 — 1793	Periodico
R.C. Shimeall	Our Bible Chronology	N.Y., 1859	652 — 1868	
J.S. Phillips	The Rainbow, 1° marzo	Londra, 1865	652 — 1867	Periodico pubblicato da W. Leask, edito più tardi da J.B. Rotherham.
« J.M.N. » W. Farrar	The Rainbow, 1° aprile " 1° nov.	Londra, 1865 Londra, 1865	658 — 647 — 1862 — 1873 654 — 1866	
J. Baylee	The Times of the Gentiles	1871	623 — 1896	
« P.H.G. »	The Quarterly Journal of Prophecy, aprile	Londra, 1871	652 — 649 — 1868 — 1871	Periodico edito da H. Bonar.
E. White	Our Hope, giugno	Londra, 1874	626 — 1894	Periodico edito da W. Maude. L'articolo di White era una ri- stampa dal 1866
N.H. Barbour	Herald of the Morning settembre, ottobre	N.Y., 1875	606 — 1914	Periodico pubblicato da N.H. Barbour.
C.T. Russell	The Bible Examiner ottobre	N.Y., 1876	606 — 1914	Pubblicato da G. Storrs.
E.H. Tuckett	The Rainbow, agosto	Londra, 1877	651/650 — 1869/1870	
M.P. Baxter	Forty Coming Wonders	Londra, 1880	620 — 1900	5ª ediz. (la 1ª nel 1866)
H.G. Guinness	Light for the Last Days	Londra, 1886	606 — 1915	Queste sono solo alcune delle sue numeroso e differenti analisi.
	"	1886	604 — 1917	
	"	1886	598 — 1923	
	"	1886	587 — 1934	
W.E. Blackstone	The Weekly Evangel, 13 maggio	1916	606 — 1915	Questo articolo riassume il suo punto di vista pubblicato molti an- ni prima.
	"	1916	595 — 1926	
	"	1916	587 — 1934	

Nella collana *Ausiliario per capire la Bibbia* (tipografia Watch Tower, Roma; successivamente ritirata dalla circolazione), nel numero del 1° febbraio 1983, da pag. 464 sono presentate presunte prove per sostenere che i tempi dei gentili" di Lc 21:24 equivarrebbero a 2.520 anni. Questa posizione è ribadita in *Perspicacia nello studio delle Scritture*, Vol. 2, pagg. 1081-1085. Vediamo queste presunte prove e passiamole al vaglio della Scrittura.

- “L’espressione ‘tempi fissati’ traduce qui il sostantivo greco *kairòs* (pl. *kairòi*), che, secondo un dizionario, ‘significa un periodo di tempo fissato o definito, una stagione, a volte un tempo opportuno o appropriato alla stagione’. (*Vine’s Expository Dictionary of Old and New Testament Words*, 1981, vol. 4, p. 138) Un lessico lo definisce fra l’altro ‘tempo esatto o critico’. (H. G. Liddell e R. Scott, *A Greek-English Lexicon*, riveduto da H. S. Jones, Londra, 1968, p. 859)” (*Ibidem*, pag. 1081). Quest’asserzione corrisponde al vero. Ma fin qui si è stabilito solo che “i tempi fissati delle nazioni” (Lc 21:24, *TNM*) equivalgono a un periodo di tempo preciso.
- “Il senso delle parole di Gesù va necessariamente ricercato nel suo accenno al ‘calpestamento di Gerusalemme’, che, egli disse, sarebbe continuato finché i ‘tempi fissati delle nazioni’ non fossero compiuti” (*Ibidem*, pag. 1082). Vero anche questo, ma occorre qui iniziare a precisare. Yeshùa disse che Gerusalemme **ἔσται πατούμενη ὑπὸ ἐθνῶν** (***èstai patumène*** *ὑπὸ elthòn*), “**sarà calpestata** dalle nazioni”. Da quando? Basta leggere l’intero brano per capirlo:

“Quando vedrete Gerusalemme circondata da eserciti accampati, allora **sappiate che la sua desolazione si è avvicinata**. Quindi quelli che sono nella Giudea fuggano ai monti, e quelli che sono in mezzo ad essa si ritirino, e quelli che sono nelle campagne non vi entrino, perché questi sono giorni per fare giustizia, affinché tutte le cose scritte siano adempiute. Guai alle donne incinte e a quelle che allattano in quei giorni! Poiché ci sarà grande necessità nel paese e ira su questo popolo, e **cadranno sotto il taglio della spada e saranno condotti prigionieri in tutte le nazioni; e Gerusalemme sarà calpestata dalle nazioni**, finché i tempi fissati delle nazioni non siano compiuti”. - Lc 21:20-24, *TNM*.

È evidente che il calpestamento di Gerusalemme sarebbe avvenuto **dopo** che i gerosolimitani sarebbero caduti “sotto il taglio della spada” e **dopo** che sarebbero stati “condotti prigionieri in tutte le nazioni”. La città, distrutta e desolata, sarebbe così stata “calpestata dalle nazioni”. Ora, qui si ha il primo tentativo di travisamento da parte della Watch Tower che, parlando di tale calpestamento, afferma: “Sarebbe *continuato* finché i ‘tempi fissati delle nazioni’ non fossero compiuti” (*Ibidem*, pag. 1082; il corsivo è aggiunto). Qui c’è una mezza verità detta con furbizia. È, infatti, semplicemente evidente che, una volta iniziato, il calpestamento “sarebbe continuato” fino a quando “i tempi fissati delle nazioni non siano compiuti”. Tuttavia, si cerca qui di porre le basi *per sostenere che i “tempi” stessero continuando come*

se fossero già iniziati da parecchio. Questa interpretazione va respinta perché è insostenibile: non solo il contesto lo esclude ma lo stesso verbo greco lo impedisce: **ἔσται πατούμενη** (*èstai patumène*), “sarà calpestata”, e non ‘continuerà a essere calpestata’.

Le parole di Yeshùà trovarono adempimento nella distruzione di Gerusalemme compiuta dai romani **nell'anno 70, anno da cui iniziò il calpestamento della città santa**, che sarebbe proseguito da allora.

- “Per poter quindi capire se ‘i tempi fissati delle nazioni’ si riferiscano solo alla letterale città di Gerusalemme oppure anche a qualcos’altro, a qualcosa di più grande, è essenziale determinare quale significato le Scritture ispirate attribuiscono a ‘Gerusalemme’” (*Ibidem*, pag. 1082). Si noti il modo ambiguo in cui si tenta di introdurre il successivo appiglio: “Per poter *quindi* capire” (*Ibidem*, corsivo aggiunto). Quel “quindi” auto referenziale fa credere che ci sia da capire “qualcosa di più grande” circa Gerusalemme. Ed ecco dove si vuole arrivare: “Dopo che Gerusalemme fu calpestata dai babilonesi, essendo il suo re portato in esilio e rimanendo il paese desolato, nessun appartenente alla dinastia davidica regnò più dalla Gerusalemme terrena. Ma le Scritture mostrano che Gesù, il Messia, nato come discendente di Davide, avrebbe regnato dal celeste monte Sion, dalla Gerusalemme celeste” (*Ibidem*, pag. 1082). Quest’affermazione è in sé veritiera, **ma che cosa c’entra mai con l’argomento?** Yeshùà, in Lc 21:24, non menzionò nessun trono: parlò **soltanto della città di Gerusalemme calpestata dalle nazioni**. Questo saltare di palo in frasca della Watch Tower tenta solo di porre le basi per arrivare a dire che il calpestamento di Gerusalemme sarebbe iniziato con la distruzione della città da parte dei babilonesi e che stava ancora continuando quando Yeshùà fece la sua predizione. Ciò è insostenibile perché:
 1. Yeshùà si riferiva al **futuro** e quando parlava il calpestamento di Gerusalemme **non era ancora iniziato**: “**Sarà** calpestata”.
 2. Yeshùà non legò il calpestamento al trono di Gerusalemme ma lo riferì semplicemente alla **città** in sé.
 3. Yeshùà non legò la fine di questo calpestamento alla sua assunzione del Regno.
- “Il ‘calpestamento’ del regno della dinastia davidica non ebbe inizio quando i romani rasero al suolo Gerusalemme nel 70 E.V. Era iniziato secoli prima, nel 607 a.E.V., col rovesciamento di quella monarchia da parte dei babilonesi, quando

Nabucodonosor aveva distrutto Gerusalemme e preso prigioniero il deposedo re Sedechia, e il paese era rimasto desolato” (*Ibidem*, pag. 1082). Ecco infine la conclusione, **errata**, cui si voleva arrivare. Qui si riscontrano *ben tre manipolazioni* che contengono delle falsificazioni:

1. Il calpestamento di Gerusalemme diventa improvvisamente “il ‘calpestamento’ del regno della dinastia davidica” (*Ibidem*). Yeshùà però disse: “**Gerusalemme** sarà calpestata dalle nazioni” (*Lc 21:24, TNM*). Egli aveva in mente la città e solo quella: “Quando vedrete *Gerusalemme* circondata da eserciti accampati, allora sappiate che *la sua desolazione* si è avvicinata” (*Lc 21:20, TNM*). Yeshùà parla in termini strettamente materiali, riferendosi a “eserciti accampati”. È la **città** che **sarà** calpestata. “Quelli che sono **in mezzo ad essa** si ritirino, e quelli che sono nelle campagne **non vi entrino**”. - *Lc 21:21, TNM*.
2. “[Il calpestamento] era iniziato secoli prima” (*Ibidem*). No. “Gerusalemme **sarà** [ἔσται, **èstai**] calpestata” (*Lc 21:24, TNM*). Quando Yeshùà parlava, l'evento era ancora **futuro**.
3. “Era iniziato secoli prima, nel 607 a.E.V.” (*Ibidem*). Doppia mente falso. L'anno 607 è una pura congettura fatta solo per far quadrare i conti dei presunti 2.520 anni. Non ha nulla di storico.

Si noti anche che Yeshùà aveva parlato di “**desolazione**” di Gerusalemme, e sempre riferita al futuro (*Lc 21:20, TNM*). Ora, che questa non poteva riferirsi a quella passata dopo la distruzione della città da parte dei babilonesi, lo mostra la storia: Gerusalemme fu poi ricostruita e restaurata. E lo riconosce la stessa Watch Tower che in *Perspicacia nello studio delle Scritture*, Vol. 1, a pag. 1053 – parlando dell'invasione babilonese -, pone questo sottotitolo: “Desolazione e *restaurazione*” (corsivo aggiunto).

- “Nel libro di Daniele troviamo uno stretto parallelo con l'uso che Gesù fa della parola ‘tempi’ in relazione alle ‘nazioni’ o potenze mondiali gentili” (*Ibidem*, pag. 1083). E dove mai sarebbe questo parallelo? Yeshùà fece due riferimenti, parlando dei tempi escatologici, al libro di *Daniele* (cfr. *Mt 24:15,21 con Dn 11:31;12:1*).
1. “Quando scorgerete la cosa disgustante che causa desolazione, dichiarata per mezzo del profeta Daniele, stabilita in un luogo santo (il lettore usi discernimento), allora quelli che sono nella Giudea fuggano ai monti” (*Mt 24:15,16, TNM*). Qui Yeshùà fa riferimento a *Dn 11:31*: “Realmente

- profaneranno il santuario, la fortezza, e sopprimeranno il [sacrificio] continuo. E certamente porranno la cosa disgustante che causa desolazione” (*TNM*). “La cosa disgustante che causa desolazione” di *Mt* 24:15 (cfr. *Mr* 13:14) corrisponde agli “eserciti accampati” di *Lc* 21:20. Che c’entrano qui i “tempi”?
2. “Allora ci sarà grande tribolazione come non è accaduta dal principio del mondo fino ad ora, no, né accadrà più” (*Mt* 24:21, *TNM*). Qui il riferimento è a *Dn* 12:1: “Certamente accadrà un tempo di angustia come non se ne sarà fatto accadere da che ci fu nazione fino a quel tempo. E durante quel tempo il tuo popolo scamperà, chiunque si troverà scritto nel libro” (*TNM*). Qui la parola “tempo” è usata da Daniele, ma Yeshùà neppure la riporta. Tra l’altro, la versione greca della *LXX* traduce l’ebraico “tempo” (תָּוָךְ, *et*; “momento”, “occasione”) con ἡμέρα (*emèra*), “giorno”. Nessun presunto parallelo, quindi.
- “È Nabucodonosor, colui che aveva deposto il discendente di Davide, Sedechia, ad avere un’altra visione che secondo l’interpretazione di Daniele si riferiva al regno stabilito da Dio. Era la visione simbolica di un immenso albero che un angelo dal cielo ordinò di abbattere. Il ceppo, stretto da legami di ferro e di rame, doveva rimanere in quelle condizioni in mezzo all’erba dei campi finché non fossero passati su di esso ‘sette tempi’. ‘Si cambi il suo cuore da quello del genere umano, e gli si dia il cuore di una bestia, e passino su di esso sette tempi . . . nell’intento che i viventi conoscano che l’Altissimo domina sul regno del genere umano e che lo dà a chi vuole, e stabilisce su di esso persino l’infimo del genere umano’”. — Da 4:10-17” (*Ibidem*, pag. 1083). Continuando a mischiare le cose e continuando a saltare di palo in frasca, si arriva ai “sette tempi”. Ora, che cosa c’entra mai il sogno fatto da Nabucodonosor e interpretato da Daniele con le parole di Yeshùà in *Lc* 21:24? Tutto questo arrampicarsi sui vetri ha solo lo scopo di cercare (non riuscendoci) di abbinare “i tempi fissati delle nazioni” di *Lc* 21:24 con i “sette tempi” di *Dn* 4:16. Si arriva perfino a speculare sulla parola ebraica “tempi” (nel *Testo Masoretico* è in *Dn* 4:13), che in aramaico (la sezione di *Dn* 2:4b-7:28 è scritta in aramaico) è ܕܢܝܢ (ydanìyn). La parola aramaica – che al singolare fa ܕܢܐ (ydan) – significa “tempi”, “volte”, “momenti”, “periodi”. La *Vulgata* traduce in latino con “tempora”. La *LXX* traduce in greco con ἔτη (*ète*), “anni”. Nonostante la *LXX* e altre traduzioni che hanno “anni”, la parola aramaica ܕܢܐ (ydan) significa “tempo” intesa “come misura di tempo” (*Dizionario di ebraico e aramaico biblici*, a cura di J. Alberto Soggin, pag. 483). “Sette” è, comunque, nella Bibbia un numero che indica *completezza*, da non prendersi

letteralmente: qui indica un giro completo del tempo che accompagna il rovesciamento completo dello stato d'animo. In più, la storia non registra un periodo di sette anni in cui il trono di Nabucodonosor fu vacante.

In ogni caso, **cosa c'entra mai il sogno di Nabucodonosor con la predizione di Yeshùà?** Tale *presunta* connessione tra i “tempi dei gentili” e i “sette tempi” di *Dn* è solo una *fantasiosa congettura* della Watch Tower. In *Dn* non c'è proprio nulla che indichi un doppio adempimento del sogno di Nabucodonosor; anzi, vi si afferma proprio che ci fu un **unico adempimento**: “**Tutto** questo accadde **a Nabucodonosor il re**” (*Dn* 4:28, *TNM*); “**In quel momento** la parola stessa **si adempì su Nabucodonosor**”. - *Dn* 4:33, *TNM*.

Visto il modo in cui la Scrittura è trattata dall'americana Watchtower, è il caso di demolire fino in fondo il tentativo di collegare l'inizio dei “tempi dei gentili” con la distruzione di Gerusalemme da parte dei babilonesi. Quando ebbe Nabucodonosor la sua visione? Il re caldeo Nabucodonosor II era soprattutto un costruttore, più che un militare. Si dedicò alla ristrutturazione di Babilonia, pavimentando strade, ricostruendo templi e scavando canali; soprattutto è considerato per la costruzione dei famosi giardini pensili (una delle sette meraviglie del mondo antico). Fu, quindi, evidentemente verso la fine del suo regno che ebbe la visione, giacché in *Dn* 4:30 lui si vanta: “Non è questa Babilonia la Grande, che io stesso ho edificato per la casa reale con la forza del mio potere e per la dignità della mia maestà?” (*TNM*). “Mentre la parola era ancora nella bocca del re” (*Dn* 4:31, *TNM*), una voce dal cielo gli annuncia: “Ti si dice, o Nabucodonosor il re: «Il regno stesso si è dipartito da te . . . e su di te passeranno sette tempi stessi, finché tu conosca che l'Altissimo domina sul regno del genere umano, e che lo dà a chi vuole»” (*Dn* 4:31,32, *TNM*). Il cap. 4 di *Dn* si chiude poi con Nabucodonosor che, rinsavito, loda Dio. Ora, essendo ciò accaduto *alla fine* del suo regno, Gerusalemme era stata già distrutta da un pezzo, ma i “sette tempi” che lo riguardavano erano ancora futuri, perché la voce gli dice: “Su di te *passeranno* sette tempi”. Dunque, a parte il fatto che **la visione riguardava solo Nabucodonosor**, è in ogni caso escluso un adempimento più vasto *retrodatato*. Una profezia che inizi ad avverarsi prima ancora di essere annunciata non si è mai vista, se non nelle pagine della Watchtower.

- “Il libro [di *Daniele*] insiste ripetutamente sulla conclusione che costituisce il tema delle sue profezie: l'istituzione di un Regno di Dio universale ed eterno affidato al ‘figlio dell'uomo’” (*Ibidem*, pag. 1083). A noi questa pare una conclusione religiosa e

affrettata. Il libro di *Daniele* ha l'obiettivo di incoraggiare i giudei (perseguitati per la loro fede) a rimanere fedeli al Dio unico d'Israele. Il messaggio di *Daniele* vuole infondere speranza e sicurezza: Dio è il Signore della storia che controlla lo svolgersi degli eventi e ha già fissato il tempo della fine cui seguirà un tempo di pace. Infine, il profeta assicura la giusta condanna dei persecutori. Per la Bibbia il dominio eterno di Dio è indiscusso: "Il tuo regno è un regno eterno e il tuo dominio dura per ogni età" (*Sl* 145:13); "Egli alterna i tempi e le stagioni; depone i re e li innalza, dà la saggezza ai saggi e il sapere agli intelligenti" (*Dn* 2:21). Era questa la lezione che Nabucodonosor doveva imparare. Dio, il Signore, è il "Re eterno, immortale", "unico Dio" (*1Tm* 1:17). È quindi offensivo, se non blasfemo, asserire che nel fantomatico periodo di 2.520 anni Dio non avrebbe esercitato la sua sovranità.

- "L'istituzione di un Regno di Dio universale ed eterno affidato al 'figlio dell'uomo'" (*Ibidem*, pag. 1083). Si tenta qui di far dire a *Dn* ciò che non dice. Il collegamento che si tenta di fare si basa su *Dn* 4:17: "I viventi conoscano che l'Altissimo domina sul regno del genere umano e che lo dà a chi vuole, e stabilisce su di esso persino l'infimo del genere umano" (*TNM*). Nella forzatura della Watchtower "l'infimo del genere umano" sarebbe Yeshù: ciò aggancerebbe la fine dei "tempi dei gentili" al Regno messianico (secondo la società americana). Nella *TNM*, la Bibbia della Watchtower, un riferimento di *Dn* 4:17 rimanda addirittura a *Mt* 11:29 in cui Yeshù si definisce "d'indole mite e modesto di cuore" (*TNM*). L'espressione di *Dn* è generica e perfettamente in linea con il pensiero biblico ed ebraico che spesso si riscontra nella Scrittura: "Egli riduce i principi a nulla, e annienta i giudici della terra" (*Is* 40:23); "Ha detronizzato i potenti, e ha innalzato gli umili" (*Lc* 1:52). Le parole di *Dn* 4:17 sono rivolte all'altezzoso e arrogante Nabucodonosor e hanno lo scopo di metterlo in riga, umiliandolo. Non c'è modo di vedervi un riferimento a Yeshù che riceverà il Regno.
- "Quando è usato in questo modo, la durata di un anno è di 360 giorni; infatti in Rivelazione 12:6, 14 viene spiegato che tre tempi e mezzo corrispondono a 'milleduecentosessanta giorni'. (Cfr. anche *Ri* 11:2, 3). Secondo questo calcolo 'sette tempi' equivarrebbero a 2.520 giorni. Che un preciso numero di giorni possa essere usato nella Bibbia per rappresentare un corrispondente numero di anni è evidente da Numeri 14:34 e da Ezechiele 4:6." (*Ibidem*, pag. 1084). Dopo le forzature precedenti, eccone un'altra. Prima si cita *Ap* (o *Rivelazione*) per conteggiare i "sette tempi" come sette anni, poi si trasformano i giorni di questi anni in altrettanti anni, giungendo a

2.520 anni. E qui, per giunta, la Watchtower si contraddice smentendo se stessa. Nel loro libro *Rivelazione: Il suo grandioso culmine è vicino!*, al cap. 4, pag. 12, è detto: “Alcuni numeri menzionati in Rivelazione sono da intendersi letteralmente. Spesso lo si può determinare dal contesto. (Vedi Rivelazione 7:4, 9; 11:2, 3; 12:6, 14; 17:3, 9-11; 20:3-5)”. Come si nota, *Ap* o *Riv* (Ri) 11:2,3 è tra i passi in cui secondo la Watchtower i numeri vanno intesi *letteralmente*. Tanto è vero che nella loro applicazione all'americana, applicando il presunto adempimento dei “milleduecentosessanta *giorni*” di *Ap* 11:2,3, sostengono: “Ci fu un periodo segnato di tre anni e mezzo durante i quali le vicissitudini del popolo di Dio corrisposero agli avvenimenti qui profetizzati, a cominciare dallo scoppio della prima guerra mondiale nell'ultima parte del 1914 fino agli inizi del 1918” (*Rivelazione: Il suo grandioso culmine è vicino!*, al cap. 25, pag. 164, § 12). Ora, come mai la *presunta regola* di 1 giorno = 1 anno qui non viene accettata? Però si pretende di applicarla ai “sette tempi” considerati “sette anni”. In base a che cosa ci si appella a una regola (presunta) a volte sì e a volte no? È chiaro che l'applicazione è del tutto arbitraria e strumentale.

In conclusione, dobbiamo riconoscere che voler vedere nei “tempi dei gentili” di *Lc* 21:24 i “sette tempi” di *Dn* 4 è una pura congettura che neppure regge al confronto biblico (e nemmeno a quello storico). Questa fantasiosa congettura svela una paurosa ignoranza biblica in generale e, in particolare, una scarsissima comprensione del libro biblico di *Daniele*, che facile non è (come vedremo nelle lezioni su *Daniele* nel Corso di Egesi delle Scritture Ebraiche).

C'è solo da stupirsi che moltissimi Testimoni di Geova – non conoscendo la lunga storia (fatta di molteplici tentativi mai riusciti) che c'è dietro - bevano tale congettura come chissà quale rivelazione data a un gruppo di persone che pretendono di avere chissà quale intendimento della Bibbia.

Gli errori compiuti da C. T. Russell nella sua cronologia

Nel suo volume *Il tempo è vicino*, della serie *Studi sulle Scritture*, il pastore C. T. Russell propose una sua “cronologia della Bibbia”, pubblicando una tabella intitolata “Dalla creazione di Adamo”.

La prima riga di questa tabella recita: “Fino al diluvio 1656 anni”, fornendo poi i riferimenti biblici in una successiva tabella intitolata “Periodo pre-diluviano”.

La seconda riga recita: “Dal diluvio al patto di Dio con Abraamo 427 anni”, di cui egli dà poi gli appoggi biblici.

La terza riga recita: “Dal patto abraamico sino all’Esodo e alla promulgazione della Legge 430 anni”, fornendo nelle pagine successive anche di ciò le prove bibliche.

Questa ricostruzione, per un totale di 2513 anni (1656 + 427 + 430) – dalla creazione di Adamo alla *Toràh* - è esatta, come abbiamo anche dimostrato nelle nostre precedenti lezioni.

La quarta riga della sua tabella recita: “Dalla promulgazione della Legge alla divisione di Canaan 46 anni”. Egli cita, a dimostrazione, diversi passi biblici.

Russell cita *Nm* 33:3 che dice: “Partirono da Raamses il primo mese, il quindicesimo giorno di quel mese. Il giorno dopo la Pasqua i figli d’Israele partirono”. Qui abbiamo una data precisa: 15 di *nissàn*, ma l’anno viene taciuto; è comunque l’anno dell’Esodo, che abbiamo già accertato essere l’anno 2513 dalla creazione di Adamo, come da noi esaminato in una precedente lezione e come lo stesso Russell fissa.

In *Nm* 10:11-13, che Russell cita, si legge: “Il secondo anno, il secondo mese, il ventesimo giorno del mese, la nuvola si alzò sopra il tabernacolo della testimonianza. I figli d’Israele partirono dal deserto del Sinai, secondo l’ordine fissato per il loro cammino; la nuvola si fermò nel deserto di Paran. Così si misero in cammino la prima volta, secondo l’ordine del Signore trasmesso per mezzo di Mosè”. Qui siamo al “secondo anno” dall’Esodo (cfr. *Nm* 1:1) ovvero all’anno 2514 da Adamo.

Russell cita poi *Gs* 14:7-10 in cui la spia israelita Caleb dice: “*Io avevo quarant’anni* quando Mosè, servo del Signore, mi mandò da Cades-Barnea a esplorare il paese e io gli feci la mia relazione con sincerità di cuore. I miei fratelli, che erano saliti con me, scoraggiarono il popolo, ma io seguii pienamente il Signore, il mio Dio. In quel giorno Mosè fece questo giuramento: «La terra che il tuo piede ha calcata sarà eredità tua e dei tuoi figli per sempre, perché hai pienamente seguito il Signore, il mio Dio». E ora ecco, il Signore mi ha conservato in vita, come aveva detto, durante i *quarantacinque anni ormai trascorsi* da quando il Signore disse quella parola a Mosè, mentre Israele camminava nel deserto; e ora ecco che *ho ottantacinque anni*”. Ora, Russell fa notare che i 45 anni di cui parla Caleb abbracciano il periodo che va dalla ricognizione della Terra Promessa alla sua spartizione. Poiché al tempo della ricognizione, quando Caleb aveva 40 anni, era trascorso un anno dall’Esodo, ecco che si ha il periodo di 46 anni (1 + 45) ricostruito da Russell. Quindi, ai 2513 anni precedenti vanno aggiunti 46 anni, arrivando così all’anno 2559 da Adamo, anno della spartizione di Canaan. Anche questo è esatto.

L’**errore** che però fa il pastore si trova alla quinta riga della sua tabella, che recita: “Periodo dei Giudici 450 anni”. Egli cita il passo biblico di *At* 13:20: “Dopo queste cose, per circa quattrocentocinquant’anni, diede loro dei giudici fino al profeta Samuele”. Siccome il versetto precedente (v. 19) dice che Dio “distribuì loro come eredità il paese” (spartizione della Terra Promessa), egli conteggia da quell’anno (il 2559 da Adamo, ottenuto sommando ai precedenti 2513 anni il periodo di 46 anni) i “circa 450 anni”. In più, Russell non accetta la traduzione “circa”. Egli fa notare che la parola greca ὥς (*os*), tradotta “circa” significherebbe “durante”. In verità, ὥς (*os*) significa “come / per lo più /quando /siccome”, sicché la traduzione “circa” è appropriata al contesto. Comunque, egli cita a sostegno *Lc* 24:32: “Non sentivamo forse ardere il cuore dentro di noi mentr’egli ci parlava per la via e ci spiegava le Scritture?”. Qui viene tradotta con “mentre” la particella ὥς (*os*). Così anche *TNM* e altre versioni. Tuttavia, una traduzione più felice sarebbe “quando”. In greco “durante” si dice διὰ (*dià*) e non ὥς (*os*). Russell cita anche *At* 1:10: “E come essi avevano gli occhi fissi al cielo, mentre egli se ne andava”. Qui temiamo che il Russell abbia fatto troppo affidamento sulla traduzione inglese cui faceva riferimento. Il “mentre” presente nella traduzione non compare nel testo biblico. Il testo greco ha

καὶ ὥς ἀτενίζοντες ἦσαν εἰς τὸν οὐρανὸν πορευομένου αὐτοῦ
kài **os** atenizontes èsan èis ton uranòn poreuomènu autù
e **come** aventi lo sguardo fisso erano a il cielo andatosene lui

Il “mentre” è inserito dal traduttore per rendere più comprensibile la traduzione ma non fa riferimento a ὥς (os). Si veda, ad esempio, *TNM*: “E *come* [ὥς (os)] guardavano fisso in cielo mentre egli se ne andava”. Anche nel passo di At 10:17, l’ultimo citato da Russell, non c’è motivo di tradurre ὥς (os) con “durante” o “mentre”. Il passo dice: “Mentre Pietro, dentro di sé, si domandava che cosa significasse la visione”. Ma, ricordiamolo, questa è una *traduzione*. Il testo greco ha:

ὥς δὲ ἐν ἑαυτῷ διηπόρει ὁ Πέτρος

os de en eautò diepòrei o Pètros

siccome poi in se stesso era perplesso il Pietro

Le traduzioni cercano di rendere comprensibile il testo al lettore, ma per un esame accurato delle parole occorrerebbe riferirsi alle interlineari.

Il “circa” va quindi accolto. Tuttavia, l’errore vero che fa il fondatore degli Studenti Biblici è quello d’acceptare la traduzione tradizionale di At 13:20: “Dopo queste cose, per circa quattrocentocinquanta anni, diede loro dei giudici”, senza verificare il testo originale greco (che probabilmente non sapeva intendere e tradurre). Ecco il testo biblico:

At 13:20*
ὥς ἔτεσι τετρακοσίοις καὶ πενήκοντα καὶ μετὰ ταῦτα ἔδωκεν κριτὰς ἕως Σαμουὴλ
<i>os ètesi tetrakosiois kài pentèkonta kài metà tàuta èdoken kritàs èos Samuèl</i>
circa per anni quattrocento e cinquanta. E dopo ciò diede giudici fino a Samuele
* Così i più antichi manoscritti, fra cui il <i>Sinaitico</i> , il <i>Vaticano 1209</i> , e l' <i>Alessandrino</i>

Si scopre in questo modo che i giudici vengono **dopo** i “circa quattrocentocinquanta anni” menzionati da Paolo. Bene traduce qui *TNM*: “E per un periodo di circa quarant’anni sopportò la loro maniera d’agire nel deserto. Dopo aver distrutto sette nazioni nel paese di Canaan, distribuì loro il paese a sorte: tutto questo durante circa quattrocentocinquanta anni. E dopo queste cose diede loro dei giudici”.

Del resto, il Pastore Russell, scrive al riguardo: “Sono menzionati 19 periodi che in totale formano 450 anni, ma questi periodi sono talmente disuniti, interrotti, ingarbugliati e sovrapposti, da impedire una soluzione definitiva del problema, per cui noi saremmo costretti a pronunciarci negativamente su questo soggetto, come altri hanno fatto, se il Nuovo Testamento non avesse supplito di una tale deficienza” (*Il tempo è vicino, Studi sulle Scritture*, pag. 29 dell’edizione italiana editata da Arti Grafiche Dott. Amodio, Napoli). È a questo punto che Russell fa la ricostruzione errata che abbiamo appena esaminato.

Un **altro errore** il Russell lo fa quando alla settima riga della sua tabella stabilisce: “Periodo della desolazione di Israele 70 anni”. Egli applica erroneamente a Israele i 70 anni che la Bibbia attribuisce invece alla Babilonia.

Con questi errori, Russell pose la creazione di Adamo nell’anno 4128 a. E. V.. Poi semplicemente fece: 6000 – 4128 = 1872. Ecco infine la sua conclusione: “In armonia con la Bibbia questo prova che l’anno 1872 corrisponde all’anno 6000 ed il 1873 l’inizio del settimo millennio della storia del mondo”. *Ibidem*, pag. 34.

Sotto la guida del deviato Joseph Rutherford, gli Studenti Biblici presero il nome di Testimoni di Geova. La cronologia del pastore C. T. Russell fu rivista e corretta. Uno dei successori di Rutherford, Frederick W. Franz, fissò la fine dei 6000 anni e dell’inizio del settimo millennio al 1975. La storia commenta da sé tutte queste false previsioni: nulla accade.

Nella Bibbia, intanto, continua a esserci scritto: “Quanto a quel giorno e a quell’ora **nessuno li sa, neppure gli angeli del cielo, neppure il Figlio, ma il Padre solo**”. – Mt 24:36.

Perché mai noi dovremmo avere la presunzione di saperne più degli angeli e dello stesso Yeshù, pretendendo di sapere ciò che “**il Padre solo**” sa? Anziché cercare di *sapere* ciò che non ci è lecito

conoscere, dovremmo *fare*. Fare ciò che Yeshùà disse di fare: “State dunque svegli, perché *non sapete* quando viene il vostro Signore”. – Mt 24:42, *TILC*.

**“Gerusalemme sarà calpestata dai popoli,
finché i tempi delle nazioni siano compiuti”. - Lc 21:24.**

Qual è il senso delle parole di Yeshùà in Lc 21:24? Per capirlo è sufficiente esaminare la Bibbia. Tutto iniziò così: “Alcuni gli fecero notare come il tempio fosse adorno di belle pietre e di doni votivi, ed egli [Yeshùà] disse: «Verranno giorni in cui di tutte queste cose che voi ammirate non sarà lasciata pietra su pietra che non sia diroccata»” (Lc 21:5,6). Questo commento di Yeshùà sul Tempio suscitò ovviamente la curiosità dei presenti ed “essi gli domandarono: «Maestro, quando avverranno dunque queste cose? E quale sarà il segno che tutte queste cose stanno per compiersi?» (v. 7). Dal v. 8 al v. 24a troviamo la risposta di Yeshùà con tutte le indicazioni di ciò che sarebbe avvenuto e che in effetti avvenne ad opera dei romani nell’anno 70. Poi, al versetto 24b, Yeshùà aggiunge: “E Gerusalemme sarà calpestata dai popoli, finché i tempi delle nazioni siano compiuti”. La sua risposta, quindi, non si fermò alla distruzione della città santa, ma egli predisse che la città sarebbe stata calpestata anche dopo. Per quanto e fino a quando? “Finché i tempi delle nazioni siano compiuti”. Chi sono queste “nazioni”? La parola usata è ἔθνη (*èthne*). Gli “*stranieri*, che non hanno legge” menzionati in Rm 2:14, sono detti nel testo biblico ἔθνη (*èthne*). Sempre in Rm, Paolo domanda retoricamente in 3:29: “Dio è forse soltanto il Dio dei Giudei? Non è egli anche il Dio degli altri popoli?”; anche qui gli “altri popoli” (*NR*) sono detti ἔθνη (*èthne*), parola tradotta a volte con “pagani” (*Nuovissima versione della Bibbia*), “gente delle nazioni” (*TNM*), “gentili” (*ND*), “*gentes*” (*Vulgata latina*). Si tratta, insomma, di tutte le popolazioni non ebraiche, dette nella Bibbia ebraica גּוֹיִם (*goiym*). I “gentili”, le *gentes*, i *goiym*, gli *èthne*, sono quindi tutti i popoli diversi da Israele.

“Gerusalemme sarà calpestata dai pagani e distrutta, fino a quando non sarà finito il tempo che Dio ha stabilito per loro” (Lc 21:24, *TILC*). Yeshùà profetizzò che i popoli pagani, i “gentili”, avrebbero calpestato Gerusalemme per tutto il tempo che Dio ha stabilito per loro. Dopo la distruzione di Gerusalemme operata dal generale romano Tito Flavio Vespasiano (divenuto poi imperatore), nel 70, la città santa subì un continuo “calpestamento”:

- Dopo la seconda insurrezione giudaica comandata da Simon Bar Kokheba nel 132, i romani mobilitarono le loro truppe al confine ed eliminarono ogni resistenza ebraica ribattezzando la città con il nome di Aelia Capitolina e trasformandola in colonia romana. Nei seguenti 150 anni la città rimase una città romana pagana relativamente poco importante.
- L'imperatore bizantino Costantino ricostruì Gerusalemme come centro di culto cristiano, costruendo anche la Chiesa del Santo Sepolcro nel 335. Gli ebrei rimasero banditi dalla loro città.
- Nel 614 Gerusalemme fu conquistata dai persiani, che fecero strage della popolazione.
- La città fu riconquistata nel 629 da Eraclio I di Bisanzio.
- Nel 637 Gerusalemme si arrese al califfo Umar ibn Khattab e restò amministrata dai califfi di Damasco e da quelli di Baghdad.
- Nel 972 Gerusalemme fu presa dai califfi ismaeliti.
- Nel 1076 passò ai turchi.
- Nel 1099, dopo essere stata occupata dai crociati, divenne capitale del Regno Latino di Gerusalemme.
- Nel 1187 fu riconquistata dai musulmani di Saladino e da quel momento fu sotto la dominazione musulmana degli ayyubidi e poi dei mamelucchi. Gerusalemme rimase mamelucca fino al 1517.
- Nel 1517 Gerusalemme fu occupata dagli ottomani e rimase sotto il dominio ottomano fino al 1917.
- Nel novembre del 1917 fu occupata dai britannici comandati dal generale E. Allenby.
- Nel 1949 l'Assemblea Generale dell'O.N.U. proclamò l'internazionalizzazione di Gerusalemme, sotto il controllo dell'O.N.U..
- Il tentativo di far convivere cristiani, musulmani ed ebrei non ebbe mai successo. Sebbene la componente ebraica pre-israeliana accettasse la partizione della Palestina in due Stati, uno ebraico ed uno arabo, la componente araba palestinese e il resto del mondo arabo e islamico la respinsero. Entrambe le parti non erano tuttavia disposte in alcun modo a rinunciare alla città santa. Così, le forze ebraiche e quelle arabe giordane occuparono Gerusalemme: le prime occuparono il settore occidentale della città e le seconde la sua parte orientale.
- Sebbene nel 1950 Gerusalemme sia stata scelta quale capitale del nuovo Stato d'Israele, tutte le sedi diplomatiche sono rimaste a Tel Aviv, che è la vera capitale del moderno Stato d'Israele.
- Nel corso della guerra dei sei giorni (5-10 giugno 1967) gli israeliani occuparono il settore giordano di Gerusalemme, suscitando però la condanna da parte dell'Assemblea Generale dell'O.N.U..
- Con un decreto del Parlamento israeliano (*Knèsset*) fu dichiarata, il 30 luglio del 1980, l'annessione ufficiale del settore giordano e la proclamazione di Gerusalemme quale capitale "unita e indivisibile" di Israele, suscitando il malcontento non solo degli arabi, ma anche della gran parte delle diplomazie mondiali. In realtà nessun paese ha riconosciuto l'annessione della città.

- Ancora oggi, all'inizio del terzo millennio, Gerusalemme rimane una città controversa. Ancora oggi le strade e le piazze di Gerusalemme sono piene di odio, con continui focolai di esplosioni terroristiche. - Foto: Gerusalemme oggi, vista dal Monte degli Ulivi.



Non ci sono dubbi che la profezia di Yeshùà si sia avverata e che il “calpestamento” di Gerusalemme stia perdurando. La città santa è tuttora “calpestata” (Lc 21:24). Ciò che però deve richiamare la nostra attenzione è il seguito della profezia di Yeshùà: “Gli uomini verranno meno per la paurosa attesa di quello che starà per accadere al mondo; poiché le potenze dei cieli saranno scrollate. Allora vedranno il Figlio dell'uomo venire sulle nuvole con potenza e gloria grande. Ma quando queste cose cominceranno ad avvenire, rialzatevi, levate il capo, perché la vostra liberazione si avvicina” (Lc 21:26-28). Qui Yeshùà preannuncia il suo ritorno sulla terra, questa volta con il suo corpo glorioso e la potenza di Dio. Sarà quello il momento in cui i giudei lo accoglieranno come loro messia, come egli stesso assicurò piangendo su Gerusalemme: “Gerusalemme, Gerusalemme, che uccidi i profeti e lapidi quelli che ti sono mandati, quante volte ho voluto raccogliere i tuoi figli, come la chiocchia raccoglie i suoi pulcini sotto le ali; e voi non avete voluto! Ecco, la vostra casa sta per esservi lasciata deserta. Infatti vi dico che da ora in avanti non mi vedrete più, finché non direte: «Benedetto colui che viene nel nome del Signore!»” (Mt 23:37-39). È proprio da Gerusalemme che Yeshùà inizierà a regnare visibilmente e in modo tangibile su tutte le nazioni, perché, mentre mostrerà grazia ai mansueti, “deve reggere tutte le nazioni con una verga di ferro”. - Ap 12:5.

Anche il profeta Zaccaria preannunciò questo stesso evento futuro: “Io radunerò tutte le nazioni per far guerra a Gerusalemme, la città sarà presa, le case saranno saccheggiate, le donne violentate; metà della città sarà deportata, ma il resto del popolo non sarà sterminato dalla città. Poi il Signore si farà avanti e combatterà contro quelle nazioni, come egli combatté tante volte nel giorno della battaglia. In quel giorno i suoi piedi si poseranno sul monte degli Ulivi, che sta di fronte a Gerusalemme, a oriente”. – Zc 14:2-4.

Quando Gerusalemme sarà invasa da eserciti stranieri, afferma la profezia, quei giorni saranno pieni di violenza perché, da quel momento in poi, le profezie bibliche sulla fine del mondo si adempiranno molto rapidamente. Sarà un periodo di tribolazione inimmaginabile per Gerusalemme, perché la città santa sarà circondata e occupata da eserciti stranieri. Tutto ciò dovrà avverarsi nel nostro prossimo futuro, poco prima del ritorno di Yeshùà.

La grande potenza con cui sarà invaso il Medio Oriente e la stessa città di Gerusalemme, pretendendo di imporre la pace e la sicurezza, è descritta nella profezia di Dn 11 che tratta

del “tempo della fine”. In questa profezia sono menzionati due blocchi di nazioni chiamati “re del mezzogiorno” e “re del settentrione”. In *Dn* 11:40,41 si leggono questi eventi futuri: “Al tempo della fine, il re del mezzogiorno si scontrerà con lui; il re del settentrione gli piomberà addosso come la tempesta, con carri e cavalieri e con molte navi; entrerà nei paesi invadendoli e passerà oltre. Entrerà pure nel paese splendido [Israele; cfr. *Ez* 20:6] e molti soccomberanno”. Molti paesi del Medio Oriente saranno invasi, e Israele stessa. Questo “re del settentrione” “pianterà la tenda reale fra il mare e il bel monte santo”, cioè tra il Mar Mediterraneo e Gerusalemme, “poi giungerà alla sua fine e nessuno gli darà aiuto” (v. 45). “Quanto poi ai tempi e ai momenti, fratelli, non avete bisogno che ve ne scriva; perché voi stessi sapete molto bene che il giorno del Signore verrà come viene un ladro nella notte. Quando diranno: «Pace e sicurezza», allora una rovina improvvisa verrà loro addosso, come le doglie alla donna incinta; e non scamperanno”. - *1Ts* 5:1-3.

La fine dei “tempi dei gentili” coinciderà con il ritorno di Yeshùà.